Palermo, IO aprile I975.

Caro Flaccovio,

mi riferisco alla conversazione di ieri per precisarLe che il volume PAGINE MAZZINIANE da inserire nella Collana di Studi del Risorgimento raccoglierebbe i seguenti studi:

Il mazzinianesimo in Sicilia;

Rosalino Pilo commesso viaggiatore di Mazzini;

Per una miglior lettura dell'epistolario di Rosalino Pilo;

Mazzini manda un generale polacco ai siciliani;

Mazzini e i romeni;

La "Libera Parola" di Carlo Pisacane.

Prevedibili 220 - 250 pagine con 4 illustrazioni. Il libro non resta chiuso nel carattere regionale. Non ci sono parti in lingua straniera

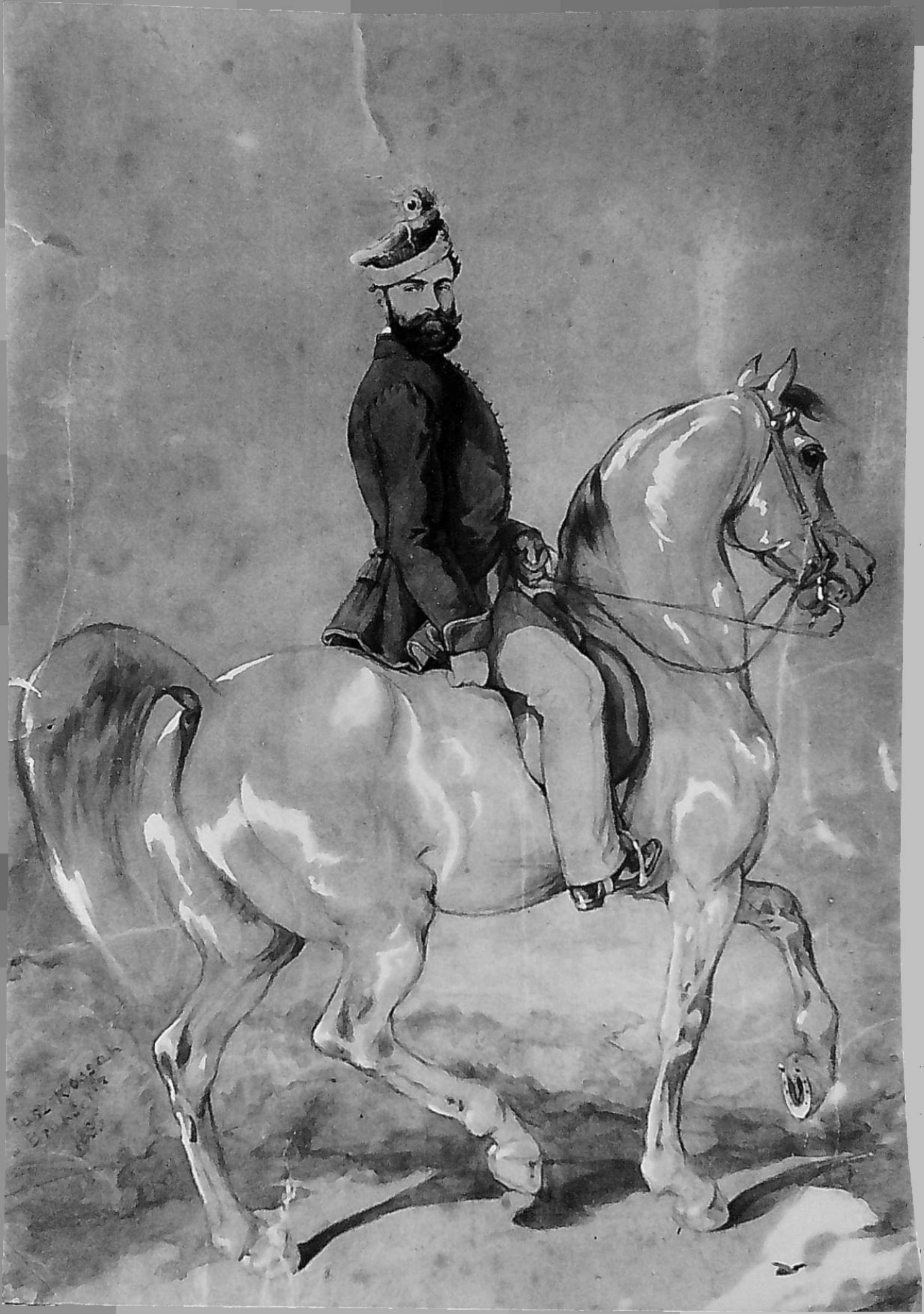
La ristampa di SICILIA I860 potrà farsi sostituendo solo la Introduzione (2 pagine).

Ambo i volumi potranno venire adottati.

Cordiali saluti.

Gaetano Falzone

Falzone



base cm 15,8

La morte di R. Pilo
Stampa popolare contemporanea
Museo Centrale del Risorgimento Roma

sopracoperta 2ª

~~base [illegible]~~

~~altezza 26,2 tagliando solo in testa~~

~~ut. 54~~

ANNO I. *Malta — Agosto 1856.* NUMERO I.

Unità **LA LIBERA PAROLA** *Libertà*

AGL' ITALIANI.

Noi vogliamo la patria nostra grande e felice. Vogliamo dunque la rivoluzione, altro mezzo non v'ha.

Rivendicarsi in libertà per acquistare l'indipendenza e quindi costituire la grande unità italica è l'esplicamento naturale di questa maestosa e terribile forza che deve dare alla patria figura ed essere di Nazione.

Qual Italiano potrebbe rifiutare il suo concorso?

Questa della rivoluzione è bandiera unificatrice. Possono schierarvisi sotto con tranquilla coscienza tutti i patriotti.

Quanti siamo dall'Alpi all'Etna giuriamo dunque fede al segno della grande Concordia. Si combatta e si vinca. Al giorno del trionfo le discussioni sull'assetto politico.

Con queste parole giudichiamo aver dichiarato a sufficienza l'indole e le tendenze del nostro foglio.

Fedeli al principio della conciliazione dei partiti sul terreno comune della rivoluzione, vigorosamente combatteremo le pretensioni di monopolio dinastico che qua e là potessero scaturire a danno e vergogna nostra.

Stiano dunque in guardia i realisti costituzionali, e si astengano religiosamente da qualunque allusione, qualunque tentativo, che non collimi con quella perfetta concordia d'intendimenti e di mezzi cui reclama oggi imperiosamente la Patria da tutti i figli suoi.

—

DOVE SIAMO? CHE FAREMO?

Dal 1848 in poi, il popolo italiano ha provato con insurrezioni vittoriose, con battaglie campali, con tentativi ripetuti ogni mese, con cospirazione permanente, che l'idea dell'indipendenza nazionale è profondamente penetrata nell'animo suo, e che ha virtù di tradurla in un fatto. Questa coscienza del dovere di conquistar l'indipendenza e della potenza per riescire, è ormai uno degli elementi che costituiscono la nazione italiana, come lo sono la lingua, i costumi, la letteratura e le tradizioni.

Le nazioni estere sembravano ignorarlo, e per pregiudizii o per gelosie, ne negavano l'esistenza e ne contrastavano l'attuazione.

Da qualche tempo la situazione ha cangiato. Tutta l'Europa, — chi sperandone il trionfo, chi temendolo e avversandolo — ammette oggi che l'Italia aspira ad esser nazione: tutta la stampa europea, da quattro mesi in poi, grida ogni giorno: « il vulcano italiano fuma, bolle, si scuote, erompe. »

L'imminenza d'una rivoluzione italiana è dunque generalmente riconosciuta, e le probabilità del suo trionfo sono dunque ammesse.

Per quali vie si effettuerà la rivoluzione? come si inizierà? di quali mezzi si varrà? quale sarà la sua bandiera?

Ristretta la quistione agli elementi attivi della nazione — e per elementi attivi intendiamo tutti coloro che completano coll'azione il pensiero — e fatta astrazione degli enti parassiti che accettano dal caso o da forze estranee qualunque alternativa di fatti, troviamo l'Italia divisa da due opinioni, la monarchica e la repubblicana.

I repubblicani vanno convinti che la sola nazione ha interesse e virtù di emanciparsi, e che le monarchie, essendo rappresentanze di interessi speciali, devono avversare l'indipendenza nazionale, la quale finirà fatalmente per assorbirli. Non credono che le monarchie vogliano giammai favorire l'indipendenza italiana, e per conseguenza fanno appello all'*insurrezione nazionale*.

I monarchici ripongono maggior fede nelle forze ordinate delle monarchie che non nelle moltitudini incomposte, e perciò sono monarchici.

Le monarchie di Napoli, di Firenze, di Modena e di Roma non offrendo ormai più motivo alla minima illusione, essi hanno riposto la loro fiducia in quella di Savoia.

In seguito a tali considerazioni la quistione italiana si trova ridotta entro limiti ancora più angusti, fra i repubblicani, cioè, e i fautori della dinastia di Savoia.

I repubblicani pensano che la monarchia sabauda, appunto perchè ha la stessa origine di tutte le altre, cioè la conquista, non possa sinceramente aiutare l'emancipazione italiana, e all'appoggio della loro convinzione rammentano il 1848. I monarchici, al contrario, fondandosi sul carattere del capo della dinastia, ne attendono leale e valida cooperazione.

Il nostro assunto non essendo oggi di discutere la preminenza delle due opinioni, e intendendo precipuamente a render possibile ed efficace l'azione di tutti, cerchiamo il terreno neutrale, su cui i due partiti possano riunirsi per combattere senza abdicare le proprie convinzioni, e crediamo averlo trovato.

Considerando che la rivoluzione italiana è generalmente riconosciuta probabile e vicina:

Che la diplomazia non crea i fatti ma li sanzisce:

Che, nello stesso tempo in cui teme lo scoppio d'un moto italiano, e si ingegna allontanarlo con ripieghi di riforme, è pur pronta a transigere coi fatti compiuti:

Che il Piemonte è vincolato alla diplomazia per antichi e recenti trattati:

Che risulta dalle interpellanze e dai memorandum sardi e dai discorsi dei ministri inglesi, avere solennemente promesso, contro un corrispettivo d'un milione di sterlini, di non aggredire gli stati vicini:

Che è quindi contro ogni verosimiglianza potere giammai la monarchia sarda iniziare l'insurrezione italiana, inimicandosi così tutti i governi d'Europa, ed esponendosi ai pericoli d'una rivoluzione: